

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

DIESSE www.diesse.org

BOTTEGA su **Il Lavoro**

Dal valore formativo ed educativo del lavoro, così come emerge nell'ambito dell'Istruzione e Formazione Tecnica e Professionale, nascono problemi, prospettive e sfide per tutta la scuola

Responsabile: Paolo Ravazzano, lakibraun@gmail.com

APPUNTI DALLA COMUNICAZIONE DEL **PROF. MATTEO FOPPA PEDRETTI**, IN CONCLUSIONE DELLA WEB CONFERENCE DEL 13.02.2012 SU: IL VALORE FORMATIVO DEL LAVORO, PROMOSSA DALLA BOTTEGA SUL LAVORO

http://convegni.diesse.org/2011/lavoro_materiale

"Uno dei più grossi problemi, quando si parla di formazione professionale, istruzione professionale o istruzione tecnica è quello del coinvolgimento degli studenti. Sappiamo per esperienza e dai dati "ufficiali" delle statistiche che è in questi settori della scuola che si concentra la demotivazione degli allievi, o quantomeno quella conclamata.

A questo rispondiamo sempre dicendo che l'antidoto a questa difficoltà consiste nel coinvolgimento emotivo, di passione, del docente per quello che insegna. Questa è la nostra prima risposta, e sicuramente ha moltissimo di vero, nel senso che sottolinea che il docente deve fare bene il suo lavoro, preparare le lezioni, interessarsi a quello che insegna, cercare di chiarire nel modo più semplice e profondo i passaggi difficili e complessi, far baluginare la bellezza nascosta o velata sotto le forme della propria materia. OK: questa è una pre – condizione. E' come dire che il medico in corsia deve essere laureato in medicina e deve tenere al bene dei suoi pazienti.... E' fondamentale, ma non basta a fare un ospedale, e meno ancora un buon ospedale.

Anche perché il problema è suscitare il coinvolgimento emotivo e di passione dell'allievo. La bellezza, la sfida, il fascino sono sicuramente elementi che muovono. Se vogliamo che muovano nel tempo, e non solo episodicamente, occorre che rispondano – in modo imprevisto - a una domanda preesistente. Che stiano dentro a un quadro di riferimento che l'allievo già possiede di

pag. 1 di 3

suo, e che forse va chiarito, ma non inventato. Che siano utili, in modo possibilmente auto evidente, o quanto meno facile da capire. Altrimenti il rischio è che ci si comporti come il professor Kittinger de "L'attimo fuggente" (ricordate il contraccolpo commovente e liberante di "Capitano, mio Capitano", e anche a dove porta?) e non come Justin McLoad de "L'uomo senza volto", che risponde, in modo inaspettatamente profondo, al desiderio del ragazzino di prepararsi all'esame d'ammissione a West Point. Desiderio confuso ma preesistente, e comunque originario e posto, preteso dal ragazzino.

La nostra bottega lavora su una dimensione essenziale della scuola oggi, una dimensione non progettata in modo astratto, né tanto meno realizzata in modo compiuto: l'impatto del lavoro (inteso come finalità, modalità, possibile alleato) con la scuola. Questo impatto è in corso, non si riesce a governarlo – meno che mai con le cartacce dei ministeri - , e provoca un sacco di contraccolpi molto interessanti alla scuola, alla sua organizzazione, al suo modo di essere, ai suoi scopi.... Contraccolpi non facili da gestire ma forieri, potenzialmente o anche già attraverso specifiche esperienze, di possibili sviluppi e cambiamenti anche sulla questione dell'interesse, del coinvolgimento.

Il caso dei ristoranti didattici è in questo senso esemplare. E' un lavoro vero. Comporta una attività sensata, e ottiene una utilità riconosciuta da parte di altri. Questa attività sensata e utile arriva a dar ragione della dimensione dell'organizzazione, della tecnica, degli "economics", di un esito e di un significato di una azione specifica. Dà senso e profondità a un desiderio ("voglio fare il cuoco") che gli allievi hanno già di loro; ma aggiunge tutta la ricchezza dell'esperienza dell'adulto, che sa che non basta accendere il fuoco e scaldare le padelle per soddisfare il desiderio di buono, di bello, di compagnia e di cultura che sta dentro alla nostra "fame" . Apre finestre sulle dimensioni quantificabili (la matematica, la fisica, la chimica, l'economia) e qualitative (l'estetica, la qualità, la profondità storica, il servizio, la soddisfazione, la creatività) della realtà. Crea occasioni di coinvolgimento.

Tutti questi contraccolpi sono tipici dell'impatto della dimensione del lavoro con la scuola, contraccolpi che si possono riscontrare – in misura maggiore o minore poco importa - anche in tutte le altre molteplici occasioni in cui scuola e lavoro si "contaminano": pensate all'apprendistato, ai laboratori, alle simulazioni d'impresa, agli stage e all'alternanza....

Il problema che queste esperienze pongono è come la scuola può giudicarle e farle sue, renderle "coessenziali" al suo percorso. E' evidente che non esiste una risposta unica a questo problema, perché diverse sono le esperienze e diverso è il contesto istituzionale, normativo e operativo delle scuole in cui queste esperienze vengono realizzate. Credo che oggi il compito della nostra bottega sia quello di evidenziare gli elementi comuni e caratterizzanti del problema, elementi che sono in grado di contribuire alla soluzione del dramma del disinteresse. E di modificare in meglio la scuola in cui lavoriamo.

Scrivo dopo aver partecipato al convegno di Diesse Lombardia sulle competenze. Nel mio gruppo di lavoro (quello degli istituti tecnici) una delle questioni che è emersa in modo ricorrente è l'attestazione dell'utilità degli stage o dell'alternanza in termini di rimotivazione (o addirittura di "rinascita") degli allievi. Ma se questi ragazzi stanno così bene al lavoro e soffrono così tanto a scuola, la domanda che sorge è: "perché continuare a torturarli tenendoli in aula?" Il che equivale a eliminare il valore e la potenzialità di cambiamento che la dimensione del lavoro potrebbe avere sulla scuola.

Il punto vero consiste nel capire come giudicare e assumere queste esperienze, quali collaborazioni attivare con le realtà esterne che contribuiscono a realizzarle, sulla base di quali criteri e obiettivi valutarle, come saldarle al resto dell'attività didattica ed educativa alla quale – e giustamente – non possiamo rinunciare.

Il tema delle competenze è cruciale, a questo proposito. Costituisce uno dei pochi concetti che possono essere condivisi, anche tecnicamente, tra i due mondi; ha in sé una potenzialità culturale ed educativa che non abbiamo esplorato del tutto; è una dimensione comune a tutti gli ordini di scuola in cui le diverse esperienze possono trovare un quadro di riferimento condiviso, e forse possono, ognuna per quello che è e che vale, contribuire a informare di sé l'intera vita della scuola".

altri doc in http://convegni.diesse.org/2011/lavoro_materiale